

STORIA DELL'ASSOCIAZIONISMO

# Così dalle carte di don Franco Costa rivive un pezzo della storia di Ac

LUCA ROLANDI

Si è svolto a Roma, all'Università Lumsa, il convegno "Amare il proprio tempo" dedicato a Franco Costa (1904-1977), nel quale è stato presentato il progetto di riordino delle carte del prete e vescovo genovese. Originario del capoluogo ligure, era entrato in contatto con Giovanni Battista Montini frequentando la Fuci di cui divenne, dopo essere stato ordinato sacerdote, vice-assistente centrale e poi assistente nazionale fino al 1963. Nominato vescovo di Crema, è stato assistente centrale dell'Ac collaborando con Vittorio Bachelet. Del presule abbiamo parlato con Giovanni Bachelet, figlio del docente universitario assassinato dalle Br.

**Don Franco Costa è stato un prete di famiglia. Che ricordi ha di lui negli anni dell'infanzia?**

Ho ricordi di estati felici (1964-1971) passate in montagna con don Costa e il suo segretario don Franco Sibilla, con alcuni loro amici genovesi ex-fucini come i miei genitori e con i loro figli. Gite, risate, Messe nella chiesina di San Giocondo a Dolonne o davanti al ghiacciaio della Brenva, nel santuario di Notre Dame de la Guérison. Grande entusiasmo per l'allora nuova liturgia in italiano, frutto del Vaticano II, rispetto affettuoso per le forme antiche di devozione. Anni speciali: per la Chiesa, impegnata a concludere e attuare il Concilio; per l'Italia del

boom, guidata da Moro e dalla nuova coalizione di centrosinistra (obbligo scolastico a 14 anni, donne in magistratura, regioni, statuto dei lavoratori); per il mondo, scosso e rinnovato nella musica, nei costumi e nell'organizzazione gerarchica da un'ondata giovanile di "contestazione" senza precedenti; per don Costa e mio padre, in quegli anni assistente e presidente dell'Azione Cattolica Italiana. Molte cose le ho capite dopo. In quegli anni fra elementari e superiori notavo soprattutto che don Costa, pur essendo un arcivescovo, era vestito con una semplice tonaca nera e scherzava con noi bambini come un vecchio zio pre-



Il ricordo di Giovanni Bachelet: «Ex fucini ed ex fucine formati da lui hanno dato contributi incisivi e duraturi al rinnovamento della Chiesa e del Paese»

te; e che senza spiegazioni, con una specie di braccio di ferro a sorpresa, impediva a chiunque di baciargli la mano. A me, ancora piccolo di statura, sembrava di stare in ascensore: provavo ma lui, trac, mi tirava su.

**A quasi mezzo secolo dalla sua scomparsa, con l'emergere di tutti i suoi scritti grazie alla cura delle sue carte, emerge un prete e vescovo di grande spiritualità, l'apertura verso il mondo.**

Nei drammatici anni Venti del secolo scorso don Costa si era laureato in giurisprudenza diventando un leader nell'associazionismo cattolico universitario locale e nazionale prima di diventare prete: raro caso, per quei tempi, di vocazione adulta, che gli consentì di vivere con pienezza cristiana la vita dello studente (brillante nel profitto e politicamente agli antipodi del fascismo nascente) e, subito dopo, quella del pastore di altri studenti come lui. Appena prete fu infatti nominato assistente della Fuci genovese e, due anni dopo, vice-assistente centrale degli universitari, incarico che ricoprì per oltre 20 anni (1933-1955). Con don Emilio Guano, vice-assistente centrale della Fuci femminile negli stessi anni, condivideva l'orizzonte strategico di monsignor Montini (assistente centrale Fuci fino al 1933 e futuro Papa): tirare su, in tempi difficili per la Chiesa e l'Italia, nuove generazioni di cristiani capaci di libertà e responsabilità, studio e preghiera, fedeltà al Vangelo e alla propria professione, amici-



Qui a fianco Franco Costa, divenuto vescovo, con un gruppo di giovani della Fuci. Sotto Giovanni Bachelet

zia e gioia cristiana. Molti di questi "ex fucini" ed "ex fucine" formati da don Costa, come emerge dall'ampio carteggio ordinato e reso accessibile dalla Fondazione Fuci, hanno dato contributi incisivi e duraturi al rinnovamento della Chiesa e del Paese mantenendo viva l'amicizia fra loro, la fedeltà al Vangelo e, non ultimi, umorismo e autoironia che emergono come nota distintiva della pedagogia umana e cristiana di don Costa anche dalle sue carte. I pochi assistenti ecclesiastici che anche oggi, pur avendo idee chiarissime su persone, rapporti di forza e progetti associativi, restano anzitutto preti e padri spirituali, promuovendo l'amicizia fra tutti anziché entrare a gamba tesa a favore di qualcuno, trovano in don Costa, nel suo sorriso e nella sua fiducia nei laici e nel Signore un esempio luminoso.

**La Chiesa del Concilio è stata segnata da personalità come don Costa e don Guano e dai due Papi, Giovanni XXIII e Paolo VI, che li hanno valorizzati in tempi non facili nel decennio Sessanta e per don Costa anche i primi sette anni del successivo periodo storico.**

Nella Fuci di Montini, don Costa e don

Guano le novità conciliari - studio amore e speranza nel mondo che cambia, anziché paura e tristezza; centralità della Parola di Dio; responsabilità dei laici - erano di casa anche prima del Concilio, e in vista del suo svolgimento e attuazione don Costa e mio padre furono fra il 1959 e il 1964 "trapiantati" dall'esperienza della Fuci al vertice dell'Azione Cattolica (operazione intrapresa da Giovanni XXIII e completata dal suo successore Paolo VI). Aprendo il Concilio Giovanni XXIII, nel 1962, aveva detto: «Abbiamo celebrato una grande giornata, abbiamo avviato un evento religioso voluto da Dio, ci prodighiamo con tutta la nostra buona volontà ma non ci facciamo illusioni perché siamo appena all'aurora della giornata cristiana». Se don Costa, don Guano e i loro ragazzi e ragazze ci hanno lasciato un mondo migliore di come l'avevano trovato; se anche in anni difficili sono riusciti ad amare studiare e trasformare il proprio tempo, è grazie a una analoga, sorridente e tranquilla fiducia nel Signore, sconosciuta tanto ai profeti di sventura quanto agli impazienti di ieri e di oggi.